

L'antropologia dei mistici

2ª Conferenza

La liturgia della Chiesa caldea come “laboratorio della risurrezione”

Quando Pierre Perrier e Bernard Scherrer, seguendo le intuizioni di monsignor Joseph Alichoran, studiavano le complesse strutture della composizione orale presenti in numerosi testi della Sacra Scrittura, io avevo iniziato la traduzione dell'opera di Isacco di Ninive in spagnolo, che ho completato durante l'anno della pandemia.

Ho trovato nelle tre raccolte dei suoi discorsi quattro lunghi capitoli in cui Isacco propone ai monaci una serie di preghiere da imparare a memoria e recitare durante la notte. Isacco insegnava a pregare come faceva Nostro Signore, cioè, non dava dei consigli su come pregare, a ch  ora bisogna risvegliarsi, ecc., ma apriva il suo cuore perch  i discepoli imparino a pregare guardando al modello del proprio maestro.

Nella tradizione monastica questo   normale; ad esempio, un maestro di novizi del secolo dodicesimo in Francia, Guiglielmo di Saint-Thierry, insegna a pregare proponendo come itinerario di educazione nella preghiera delle formule che spiegano come lui, il maestro, ha trovato nella sua propria vita la misericordia di Dio ed   stato trasformato dalla grazia dello Spirito.   come se dicesse: se vuoi imparare a nuotare, non studiare un manuale, ma tuffati in acqua.

Tutti gli studiosi che ho consultato affermavano che questa serie di preghiere non segue un ordine preciso. Ma io mi dissi:   impossibile che un autore semita, proveniente dal Qatar, che vive della continua recitazione dei Salmi e della liturgia caldea, non segua un disegno ben definito nel momento di comporre delle lunghe catene di preghiere che i monaci devono imparare a memoria per incorporarle nella propria vita. Certo, in queste preghiere non c'  un ordine lineare occidentale, ma questo non significa che siano caotiche.

Al contrario, devve essere presente in esse un principio di composizione che gli autori occidentali non siamo capaci di scoprire.

Abbiamo quindi iniziato uno studio approfondito di queste preghiere e abbiamo scoperto con grande sorpresa che in molti documenti della letteratura spirituale siriana, e soprattutto negli autori che vivono nella tradizione spirituale, compare lo stesso principio di composizione a scacchiera che stavamo scoprendo nella letteratura mesopotamica e nei testi biblici. Questo modo di comporre e meditare, che assomiglia alla simmetria di un tappeto o a un gioco di scacchiere, oppure a una architettura ben delineata, è dunque un segno culturale, un modo di pensare che mette tutto in rapporto e insegna a vedere, non le cose isolate, ma la relazione di tutti gli elementi tra di loro.

Abbiamo studiato questa struttura in vari testi della letteratura patristica orientale, scoprendo esempi di grande bellezza. Segnalo lo studio, ancora non concluso, di un'opera antichissima chiamata *Odi di Salomone*. Gli autori dicono che non c'è alcun ordine, ma noi, seguendo il metodo scoperto nella Santa Scrittura, abbiamo proposto che questi poemi seguono piano molto preciso che forma una stella attorno alla figura centrale, che è Maria, coronata dai dodici apostoli, a a ognuno dei quali si dedicano tre strofe piene di allusioni alla vita e le vicende di ogni apostolo; in più, quattro strofe finali formano una croce la cui base indica la discesa allo sheol, tanto presente nell'antica letteratura orientale e, come vedremo, in Isacco di Ninive. Dunque, nelle Odi di Salomone la struttura stessa fa parte del messaggio, perchè vi è presente una bella concezione della Chiesa attorno a Maria, che potrebbe essere alla base della croce tipicamente orientale, dove tutto è in relazione con il centro, che è Gesù nato da Maria, Madre della Parola fatta carne, e pertanto Madre della Chiesa che accoglie questa Parola e nasce dalla Parola e dai sacramenti.

Il discorso 5 della Seconda Colezione di Isacco di Ninive forma una bella scacchiera 5 x 5, che presenta un'armoniosa struttura tematica. La meditazione del solitario, partendo da un centro, è di muoversi in tutte le direzioni, affinché, incorporando nella sua memoria una dopo l'altra le perle di questo mosaico di preghiere, possa penetrare più profondamente nel dialogo con la Trinità. La bellezza di questo mosaico, come ho scoperto e

provato nell'edizione spagnola, è arricchita da continui riferimenti alla più importante preghiera eucaristica della Chiesa caldea, la preghiera degli apostoli Addai e Mari. Isacco, vescovo e massimo liturgista della sua comunità di solitari, fa nascere la preghiera personale dalla stessa liturgia eucaristica: la preghiera del solitario sarà così un'appassionata epiclesi (petizione al Padre per il dono dello Spirito Santo) sulla propria vita, che prolunga direttamente l'epiclesi eucaristica della preghiera ecclesiale. In questo modo, la vocazione del monaco si inquadra nel cuore della missione orante della Chiesa, delle cui formule liturgiche la preghiera personale è un'eco e uno sviluppo destinato a collegare la persona dell'orante con tutta la Chiesa, o a far entrare la vita universale della Chiesa, e anche le sofferenze della storia e del mondo intero, nella cella del solitario, cioè nel proprio cuore.

Lo Spirito che scende a coprire l'offerta liturgica della vita del nostro solitario, come è sceso nella prima creazione e lo fa di nuovo in ogni Eucaristia, produce gli stessi effetti nella persona che è oggetto di questa epiclesi: la sua transustanziazione nella vita nuova, la sua spiritualizzazione eucaristica, la sua risurrezione.

Così il monaco che ora per il mondo intero riceve la missione di entrare nel Santo dei Santi rappresentato nella chiesa caldea per lo spazio dell'altare, e offrire in solitudine l'offerta liturgica della sua preghiera nell'altare del proprio cuore. Lì potrà cantare con gli angeli il Santo, Santo, Santo, e intercedere per tutta l'umanità, vivi e defunti. La sua vita solitaria ripeterà nella sua preghiera, dunque, quello che la Chiesa domanda a Dio nella sua liturgia, nell'anafora di ogni eucaristia. La sua cella, come la stessa Chiesa, si trasformano in un "laboratorio della risurrezione", un luogo dove si prepara la futura risurrezione dell'uomo alla vita nuova. Questa è la definizione della Chiesa di un mistico bizantino del secolo XV, Nicolò Cabasilas.

È questo l'itinerario che propone Isacco delle sue preghiere. Voglio che facciamo un poco l'esperienza di questo modo di meditare tuffandoci in una di queste composizioni a scacchiera, la più semplice, per provare la sua ricchezza di sensi e le possibilità dei giochi di pensiero che qui sono offerte.

Il Discorso 1 della Seconda Collezione culmina in una serie di 15 preghiere offerte all'orante affinché, incorporandole nella sua memoria, mediti in intimo dialogo con Dio sulla vocazione e missione del solitario, che consiste in arrivare all'esperienza della propria debolezza, finitudine, limitazione e fallimento, per invocare dal fondo della propria morte l'aiuto della grazia divina.

Una serie di preghiere, come ho detto all'inizio, in un autore educato alla cultura mesopotamica e semitica, non può mancare di struttura. Ho scoperto anche in questa serie di preghiere di Isacco di Ninive una struttura parallela alle anafore eucaristiche della Chiesa caldea, che fa di queste formule per il monaco un invito a interiorizzare la liturgia pubblica sull'"altare del cuore", dove il solitario offre il suo sacrificio sacerdotale.

Questa serie di 15 preghiere l'abbiamo chiamata "Collana delle tre vite", 1. la vita in questa terra (le prime 5 preghiere), 2. l'esperienza dello sheol (le seconde 5 preghiere) e 3. l'attesa della risurrezione (l'ultima serie di 5 preghiere). Il percorso offerto da questo gioco di preghiere dispiega le dimensioni della speranza cristiana, che abbraccia le tre fasi, o stati, della vita dell'uomo: in questo mondo, nello sheol e nella risurrezione. Nella sua semplicità, questa scacchiera è un trattato di escatologia e di vita cristiana. L'esperienza della morte, che è l'esperienza della propria debolezza, serve per situare l'itinerario di preghiera in un centro molto significativo, la stanza nello sheol, in cui il solitario riceve la missione di scendere con Cristo alla "casa" dei morti, per accompagnare e aiutare a crescere ogni solitudine umana, che perisce nell'abbandono e nella morte, in una vita che ha perduto il senso e la gioia. Leggiamo le preghiere centrali:

86. Il tuo ricordo non abita più in me. Nello Sheol in cui dimoro nessuno ti confessa, e nella mia anima perduta non risuona più la voce gioiosa della tua lode. Tutte le mie membra, da cui la vita si è ritirata, attendono le doglie della resurrezione. Non c'è nessuno che entri per raggiungermi in questa desolazione dello Sheol.

87. Mio Dio, fammi ascoltare la tua voce che segretamente ravviva ogni cosa; applica a me, misticamente, l'esempio di Lazzaro, il tuo amico. So bene, mio Signore, che non sono mai stato considerato un

tuo fervente amico, ma appartengo comunque al tuo gregge, ed è il mio avversario che mi ha fatto prigioniero e umiliato, riducendomi in questa terra d'ombra. O Dio, rendimi degno di partecipare alle grandi cose che hai preparato per i tuoi amici nel nuovo mondo che verrà, nonché di percepire la conoscenza del tuo amore, l'unione inseparabile con te e il legame indissolubile creato dal dolce sguardo fisso su di te.

88. Mio Signore, non trattenere la Tua grazia lontano da me, affinché non sia privato di questa conoscenza di Te che è piena di speranza.

89. Signore, liberami dalle tenebre della mia anima.

L'orante, il monaco solitario la cui vocazione è quella di rimanere in preghiera all'interno della cella, è simbolicamente situato nello sheol. Qui è invitato a percorrere in anticipo, nella sua preghiera, l'insieme delle tre vite dell'essere umano. Il centro è il grido di impotenza che sgorga dalle profondità dello sheol, un grido diretto, in un'enorme tensione vitale verso la Misericordia del Padre.

L'orante può riconoscere in questa descrizione dello sheol il proprio stato spirituale, ed essere condotto dalla meditazione al crollo delle proprie forze. Ma è forse più conveniente pensare che Isacco ponga l'atmosfera angosciosa di questo stato al centro della preghiera, per ricordare al solitario che la sua missione è quella di portare nella shelya, cioè nella quiete della contemplazione divina e nella pace nello Spirito, la solitudine di ogni creatura umana.

Il monaco lavora qui nel silenzio, nell'oscura solitudine dello sheol personale e cosmico, come colui che è già morto a questo mondo, per portare con la comunione dei santi il dolore e la crescita spirituale di ogni persona umana. Il monaco impara così, "ruminando" giorno e notte questa raccolta di preghiere, a vivere una solitudine "in delegazione", in una missione di sostituzione per ogni creatura, unito all'Ihidaya (Solitario) del Padre, l'Unigenito, il Figlio che intercede per noi nel Santo dei Santi del suo Corpo risorto. Tutto questo costituisce il sacrificio del monaco, la liturgia del suo cuore.

Finiamo con la lettura dell'ultima serie di preghiere, il cui tema è la speranza e l'anticipo della risurrezione nella propria vita:

90. Cristo pieno di compassione, fammi gioire della tua speranza; semina questa speranza nei miei pensieri e rendimi degno, mio Signore, della tua misericordia, quando l'alba della tua manifestazione verrà dal cielo. Signore, fa' che non sia chiamato al giudizio della tua giustizia a causa delle mie colpe, quando verrai nella tua gloria.

91. Nella tua grazia, Signore, mi hai fatto esistere e nella tua grazia renderai anche il mio corpo degno di risorgere; quando mi risveglierò alla vita dalla polvere, non sia in vista di un giudizio di condanna, né per coprirmi la faccia di vergogna.

92. Mio Signore, che non mi risvegli per essere sottoposto al giudizio e separato da Te, ma risvegliami, o Signore, dalle ceneri in vista delle delizie e per quella gloria che il tuo desiderio aveva già in vista fin dall'inizio, per condurvi tutte le creature dotate di ragione, dal momento in cui le hai formate. O Signore, non mi hai creato perché sperimentassi la Gehenna, né perché diventassi un vaso di perdizione, quella perdizione, mio Signore, che consiste nell'essere privato della Tua vista, che dà gioia all'universo.

93. Rendimi degno, o mio Signore, di comprendere la ragione di questa speranza, per la quale hai voluto plasmarmi fin dall'inizio, per rendermi capace di vedere la Tua gloria eterna. Prima che noi esistessimo, Tu hai voluto nel tuo amore che la creazione esistesse, affinché potesse percepirti sensibilmente.

Fr. Francisco Josè – Spain